

PER LE NOZZE

9
—
Sa

DE MORI - COSTANTINI

LA CARITÀ

OTTAVA RIMA

Del Prof. Ab. Jacopo Dottor Bernardi



GENEVA

DALLA TIPOGRAFIA CAGNANI

1846.

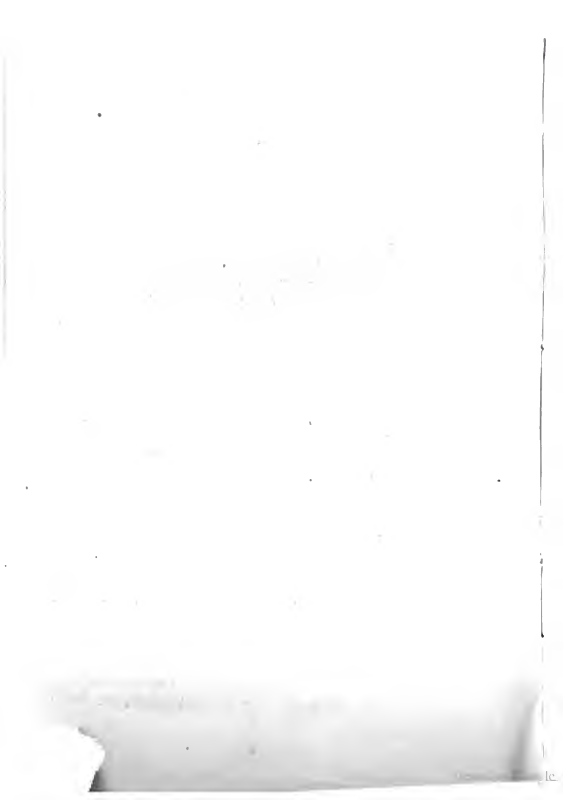
SPOSI AMATISSIMI!

In di per voi felicissimo, onde rendere pubblica la dimostrazione della mia esultanza, v' intitolo questo opuscolo. Porterà egli con sè la memoria del solenne atto che in faccia a Dio ed agli uomini adempievate, delle benedizioni che discendevano sopra di voi, dei voti e degli augurii de' congiunti e degli amici che vi accompagnavano, e della comune loro allegrezza. Porterà la memoria dell' intima unione che avvicina le nostre famiglie co' legami di sangue insieme e di sincerissimo affetto.

L' autore del componimento è l' ab. Jacopo dott. Bernardi, ed il soggetto è la Carità. Soggetto che ritragge la missione che tu, o Sposo, compi con tante operosa sollecitudine e con tanto riconoscente applauso de' tuoi concittadini. Quindi è che a te in qualche particolar maniera appartiene. Comunque sia accoglitelo, o Sposi, come tenue segno della molta gioja che prova e del molto affetto che vi porta il vostro

Ceneda il 24 Ottobre 1846.

Cugino ed Amico
ALFONSO DE MORI



LA CARITÀ

OTTAVA RIMA

Carità santa, in te il mio sguardo affiso
E ti consacro il verecondo stile;
Deh! ten priego l'amabile tuo viso
Non tenermi celato, e la gentile
Forma, che porta in se di Paradiso
Si gran parte mi svela: al tuo simile
Amor m' inspira, e se cara tu sei
Cari allor saran pure i versi miei.

Calde lacrime, o miseri, la sorte,
Che un tempo v' opprimea, mi spremi, avvinti
Per le campagne in barbare ritorte
Eravate qual vil mandra sospinti:
Stanchi vi rinchiudean le ferree porte
Di tenebrosi e luridi recinti
'U dispettando, come suolsi un cane,
A voi pur nero si gettava un pane.

Risuonavan quegli antri alle percosse,
Che a man doppie cadean su delle schiave
Nude terga, e le roccie apparian rosse
Dell' innocente sangue: in voi le prave
Brame di crudeltà l'estreme posse
Fecero, e vecchi al fine entro le cave
Cisterne vi spingean pasto gradito
Allo squammoso armento ivi nutrito. (1)

E quando l'ora vespertina imbruna
 Il cielo, ed il color toglie alle cose,
 Solinga al raggio dell'argentea luna
 Tutta si versa in sue cure pietose:
 Le vittime rintraccia ad una ad una
 Cui palpitino ancor le fibre ascose;
 Qua e là discorre, ed ha gli orecchi intenti
 Dei trafitti ai sospiri, ed ai lamenti.

Nell' ultime agonie presso l'esangue
 Il dolente suo spirito raccoglie;
 Accorre frettolosa a lui che langue,
 Sulle braccia lo leva, in sen l'accoglie,
 E co' suoi veli gli rasciuga il sangue,
 Poscia lo porta, ove ospitali soglie
 Lo raccolgano, e qui provvida ancella
 Di vita a lui, divien madre novella.

Oh! i di tristi, in cui l'armi Romane
 Della morte ministre e del terrore
 Vincitrici scorrean l'Alpi Germane!
 Verso i fratelli non parlava Amore
 Allor ne' petti delle turbe insane, (3)
 E dei vinti nel fianco il vincitore
 Godea spinger l'acciaro: era più terso
 Se venia di più sangue il lauro asperso.

Benedetta virtù, ch'apri a pietade
 Il cuor dell'uom sulle miserie altrui!
 Se i morbi a desolar nostre contrade
 Piombino, a te le genti i voti sui
 Ergono, e tu di santa umanitate
 Empi l'anima tutta a' figli tui,
 Perchè a temprar de' cari lor la sorte
 Non teman essi d'incontrar la morte. (4)

Tu li accompagni per le vie deserte,
 O di lamenti, e guai solo eccheggianti:
 Tu loro additi chi le man conserte
 Al sen cogli occhi omai disciolti in pianti
 A sè li chiama, e fai lor mani aperte
 All' util opre, e a ministeri santi,
 Per cui nel cor del disperato scende
 Pietà, che a vita il dona, o al ciel lo rende.

Giovine sposa è questa. Ella languente
 Vide cader a terra il suo diletto,
 E nel mentre prestar cerca al morente
 Quante maggiori può cure l' affetto:
 Ella medesma serpere si sente
 La venefica tabe entro del petto,
 Cadde allo sposo in braccio, e il suo sospiro
 Ode sol Carità: gli altri fuggiro.

Quella è madre svenuta: il proprio figlio
 Cadaver freddo al seno ancor si serra,
 Priva d' ogni conforto e di consiglio
 Non valse a sostener l' atroce guerra
 Del cor: muta ha una lagrima sul ciglio,
 Chè già molte lavar prima la terra:
 Alfin sen venne Carità, e si dolse
 Sol perchè tardi a lei suoi passi volse.

Quante volte il cader vide del sole
 Misero genitor senza cibarse,
 Vide, oh pietà! la giovinetta prole
 Nuda le membra a' suoi ginocchi starse,
 Chiedergli un pane, e non aver che sole
 Lagrime tante volte indarno sparse.
 Ah ti consola! sconosciuta mano
 A te si stende, nè si stende invano.

È la tua, Carità! La notte bruna
 Dell' onor spoglio del purpureo manto
 Te, o Lorenzo, la Veneta laguna
 Vede scorrer solingo: al duolo al pianto
 All' iniquo rigor della fortuna
 Tu soccorrevi: ma non giacque il santo
 Oprar nascoso, e tua cara memoria
 Eternamente serberà la storia (5).

Ma non sol Carità d' avverso fato
 Scudo si fece a' colpi, che corresse
 Della mortal fralezza e del peccato
 Il frutto. Un dì la crudeltà non cesse
 Al vagir del bambino abbandonato
 Sulle vie: ma il raccolse e lo compresse
 Carità al sen. Non lascia in abbandono
 L' innocente, se iniqui i padri sono.

Ti faceva, Vincenzo, essa eloquente
 Il giorno in che della tua Senna in riva
 Abbandonato il bambolo innocente
 Chiedendo a te *pietà, pietà* vagiva:
 Il comun grido in lui sentissi, e ardente
 Di santo foco il tuo parlar ti apriva
 Facil di più Eroine il varco al core,
 Chè a parti altrui le faccia madri Amore. (6)

Arrise il cielo, e di sua mano pose
 Alla sant' opra il fondamento, e in petto
 Tanta forza versava alle pietose
 Vergini, che prodigio al mondo, eretto
 Stendeva in brevi soli maestose
 L' ali dell' innocenza il pio ricetta.
 In esso il guardo stupefatto intese
 Europa, e tosto ad emularlo imprese.

Teneri giovanetti, il primo accento
 Che dall' incerto ancor labbro sciogliete,
 A lei, che il primo udì vostro lamento,
 Gritudin vel chiede, 'orsù volgete;
 Ella in grembo v' accolse, il nutrimento
 Amorosà vi franse, e se vivete,
 Tutto è suo dono; chè l' iniqua sorte
 Nati vi dava, o ancor non nati a morte.

Chi mai sen passa a quelle mura appresso
 E il cor non sente palpitarsi? È grande
 Il fallir degli umani: ma sovr' esso
 Più vaste l' ali carità vi spande;
 Carità ch' è maggior del fallo stesso!
 Oh! son molte le angosce e le nefande
 Offese che ricopre Ella di un velo,
 E il perdono su noi chiama dal Cielo!

Del carcer muove tenebroso al fondo,
 E il disperato al pentimento invita,
 E mentre lo discerpe il duol profondo
 Per la morte vicina, Ella gli addita
 Il Cielo, ove il penar di questo mondo
 In felice si muta eterna vita;
 E se giustizia umana al palco il guida,
 Ella pria che alla scure, al Ciel lo affida.

Di voi qual fu lo sprone, o Cenobiti,
 Che fra le nevi eterne, e i venti, eletto
 Il soggiorno vi avete, ahimè! rapiti
 Alle delizie del paterno affetto?
 Non altro che pietà degli smarriti
 Fratelli vi parlò tenera in petto;
 Smarriti nella via cicca, o travolti
 Dalle nevose frane e poi sepolti.

Le ammontecchiate nevi, ed il gelato
 Soffio di Borea non v'arresta il corso,
 Ma dietro l'orme del mastin fidato
 Lieti correte ad apprestar soccorso
 A chi omai della vita disperato
 Colla morte combatte e col rimorso.
 Vegliàn dunque degli occhi a' giorni sui;
 Ma gli occhi sono, o Caritate, i tui (7).

Quanti prodigi non creasti, o bella
 Figlia di Dio, dal giorno, in che seendesti
 Dal Golgota, di paece al mondo ancella!
 Tu della dura schiavitù frangesti
 Le catene, e per noi sorse novella
 Età, che d'oblio sparse i dì funesti.
 Molte miserie il sai, molto dolore
 Ebbero paece in te madre d'Amore.

5 Solleviamo, o fratelli, il guardo a lei,
 E col guardo le palme; i nostri voti,
 Carità santa accogli, e se tu sei
 Il conforto maggior de' tuoi devoti,
 Deh! nel tuo fuoco affina i sensi miei,
 Perchè non sien dell'infelice ignoti
 I palpiti al mio sen, nè la mia mano
 Si chiuda, e il tapinel mi preghi invano.



ANNOTAZIONI

- (1) Veggasi la condizione degli schiavi presso i Romani negli storici loro, segnatamente in Tacito, Svetonio, e negli scrittori delle vite de' Cesari.
- (2) L' Ordine religioso istituito da S. Giovanni de Mata, che aveva a scopo la redenzione degli schiavi.
- (3) Tacito parlando di quelle guerre germaniche scrive che gl' inimici *per ludibrium fgebantur*.
- (4) Si allude alle suore di Carità, a' fratelli di S. Camillo di Lellis, ed alle altre molte pie istituzioni di beneficenza operosa.
- (5) S. Lorenzo Giustiniani Patriarca ed angelo di Venezia.
- (6) S. Vincenzo di Paoli. Tutti conoscono l' eloquente discorso ch' ei fece alle dame di Parigi ond' eccitarle a sovvenimento de' bambini abbandonati, e l' effetto prodigioso di quel discorso medesimo.
- (7) I cenobiti del S. Bernardo. Le opere di quegli eroi della Carità sono abbastanza note a tutto il mondo.



